

L'Ultimo Rimasto

SOMMESSO.....	2
IL DIVORATORE	2
UCCIDENDO UN SOGNO... ..	2
GUARDANDO NEL FOSSO	3
PARLA LATRANDO NEL FOSSO	3
UNA RISATA DAL FONDO DEL FOSSO	3
CHI CAMMINA AL MIO FIANCO	4
ALLUCINAZIONI.....	4
UNA STORIA COME UN'ALTRA.....	5
ULTIMO RICORDO DI TE... ..	5
MEMORIE DI UN NAUFRAGIO AL LARGO DI ME STESSO.....	6
FIABA DEL MAGO E DEL CORVO SERVITORE.....	7

SOMMESSO

Urla, lo spirito nell'abisso,
il mio; dice ch'è stanco,
piange di pianto sommesso
poiché sarà per sempre al mio fianco.

IL DIVORATORE

Si sveglia coi primi raggi del sole,
e della luce non ha paura,
anche se il buio è la sua prole
e la tenebra la sua natura.

Senza requie, devasta e artiglia
le pareti della sua prigione,
fatta di sangue e fanghiglia
e del rumore della compassione.

Ha fame, e solo questo ha importanza,
tutto dilania, squarcia e frantuma,
divorando il futuro e la speranza
che tutto finisca in un soffio di bruma.

Ma la nebbia è solo un suo aspetto,
come un pozzo senza fondo,
come l'abisso, o come uno spettro
che dannato vaga nel nostro mondo.

Si sveglia coi primi raggi di luna,
e della notte non ha paura,
poiché la sua colpa è la sfortuna
di avere, della mia anima, la stessa natura.

UCCIDENDO UN SOGNO...

Vedo il mio spirito danzare
sull'orlo del fosso,
lo vedo che strazia il mio cuore
e di sangue sporcar se stesso.

Ridotto a brandelli e di colore ormai nero,
ne getta i pezzi nel cerchio del pozzo,
al Divoratore non sembra vero
poter banchettare col cuore d'un pazzo

che d'illusioni s'era nutrito,
trascinando stanco un destino dormiente:
con ali di carta ho sempre volato,
sovrano d'un regno ch'è fatto di niente.

Se la mia anima così ha deciso,
cioè di smettere di cercarla,
forse mi basta scordarne il sorriso
per uccidere il Sogno di averla.

GUARDANDO NEL FOSSO

È legato ad un gigantesco artiglio
con quattro catene di ruggine e sangue,
ma la paura, in lui, non trova appiglio
e nel dolore di certo non langue.

Il Divoratore striscia sul fondo
e artiglia la tenebra con collera furiosa,
un pozzo buio è il suo mondo
in cui coltiva la fame rabbiosa.

Questo io vedo guardando l'abisso:
il Distruttore col suo compare
che irridono, nel fango, il pianto somnesso
di un'anima stanca che ha perso il suo cuore.

PARLA LATRANDO NEL FOSSO

Non mi puoi placare
né col vino, né coi rimpianti,
non mi puoi fermare
né con l'età, né coi giuramenti;

poiché io sono la tua anima nera
che ruzzola lasciva nel fango del fosso,
io sono la colpa e la tua chimera
avvinghiata come un cane ad un livido osso.

UNA RISATA DAL FONDO DEL FOSSO

Ancora una volta e una volta ancora
verso una lacrima ad un pianto somnesso,
a ch'ingoia affamato ed il cuore divora,
ben sapendo ch'è il cuor di se stesso.

E se fosse di me che vi stesse a parlare,
non gli crediate, neanche lui n'è capace,
che ingenuo e patetico è il suo frasare
ma così maligno da non darsi pace.

Non afferra gli eventi, né il calar delle tenebre,
eppure anch'io ne seguo il danzare,
in una litania mesta e lugubre
rido di lui e del suo vaneggiare:

"Ti Amo!", povero stolto,
un insulto se detto dalla tua bocca mostruosa,
"Fai silenzio!", non è chiederti molto,
se a farlo è colui che nel tuo abisso riposa.

CHI CAMMINA AL MIO FIANCO

Sei differenti sentieri
ed io ho intrapreso la strada più impervia
che si percorre senza pensieri,
senza vanto o senza superbia.

Solo a volte vengo distratto
dal dolce profumo delle illusioni,
dal lieve sussurro d'un silenzio perfetto
o dal vociare di strane visioni.

Ma quando la meta resta lontana,
inarrivabile, per certi aspetti,
e l'afflizione così vicina,
non c'è spazio per dubbi o sospetti:

Lui mi è stato sempre accanto,
l'ultimo rimasto, invincibile e puro,
allontana Mestizia e Tormento
lasciandomi solo, ma più forte e sicuro.

E se anche lo sento che ringhia furioso
e dilania e divora per fame insaziabile,
gli sono grato, perché generoso,
nel darmi la forza e la rabbia implacabile.

ALLUCINAZIONI

Sull'ambone, di notte, e giungo,
di stelle si fa il firmamento,
ed io fumo un nebbioso pensiero
col Freddo ansimante nelle vene.

Richiudo la mente in spora di fungo
sparpagliandola tra i figli del vento,
ampie boccate di sogni, invero,
ed un angelo tra le mie braccia sovviene.

Ansimando ritorno indietro,
ma l'astante scompare, strano,
al suo posto un campo fluttuante
che in cima a una vetta scruto sicuro.

Scendo a fatica scale di vetro
scrivendo nel cielo con la mano,
mentre un soffio di bruma suadente
sussurra, danzando, il mio futuro:

*e al fine si levan i lupi,
svegliandomi confuso e stordito
in un lago di sangue e sudore,
la tenebra svela che non mi amerai.*

Decade tutto, tranne la sete,
ed io rinasco col gesto d'un dito,
ma se davvero potessi scegliere
sarebbe una vita nell'assenza di lei.

UNA STORIA COME UN'ALTRA

Concedimi un altro sognare,
solo questo infine ti chiedo:
“Ch'io possa per sempre scordare”,
ma volto lo sguardo e ancora ti vedo.

Non sei reale, non più ormai,
il tempo non è vestito di neve.
Non sussurrare: *“Aspetta, vedrai...”*,
lasciando in sospeso qualcosa che deve

nel mentre, si spera, finire al più presto,
niente che resti e questo soltanto;
non serve, lo sai, dirmi che basta...
lo so... tu sei ben più d'un rimpianto.

Scusami se gioco con le parole,
per te non sarà di certo un'offesa,
se lasciandole un poco da sole
ti diranno, che per me, eri ben poca cosa.

ULTIMO RICORDO DI TE...

Non credevo che fosse possibile
tagliarti la gola e vederti soffrire,
tu, che sei il mio sogno più nobile,
nel sangue e nell'odio ti vedo morire.

Sono noioso, ma concedimi questo
dire, sincero, che sei la mia vita,
anche se adesso non sembra giusto
divorarti il cuore e farla finita

con quattro parole sin troppo banali
e un paio di versi già pronti allo scherno:
sai, credevo d'aver perso le ali,
in realtà le avevo vendute all'inferno.

MEMORIE DI UN NAUFRAGIO AL LARGO DI ME STESSO

...Non averne con me, ma dai pure la colpa alla corrente del mare di tenebra se i messaggi nelle bottiglie sono tornati al mittente, trasfigurati da sponde dure e taglienti e prive di neve...

Messaggio nella bottiglia; primo.

In fuga dal Divoratore,
mi tuffai nel mare di tenebra
e con ampie bracciate tentai di non affogare,
appesantito dal rancore e avvinto dalle illusioni di sospiri leggeri.
Poi, finalmente, si presentò la terra.
Spero che ti giunga questo messaggio, perché adesso sto bene.
Ci si risente alla prossima sponda ...se vuoi...
Io, comunque vada, sono sempre qui,
adesso, bonario sovrano di una sponda leggera,
un tempo, naufrago disperso in un oceano di buio...

Messaggio nella bottiglia; secondo.

La mia sponda leggera di bianco è coperta;
immenso e leggero è il suo manto
e di silenzio e meraviglia è fatto,
ma anche di Freddo, e questo è un peccato.
Che silenzio, che pace,
che assordante maestosità...
Vorrei tanto che tu fossi qui con me
per assaporare la grandezza di semplice armonia;
lontano è ormai colui che latra e divora
e ringhia furioso nel buio del fosso,
e forse è solo merito tuo; che sia illusione?
No, non credo, se questo messaggio ti troverà...

Messaggio nella bottiglia; terzo.

Il dubbio è un tarlo rabbioso...
Perché non ho tue notizie?
Sei forse fuggita anche tu
da ciò che dimora nel buio e nella polvere?
Stai forse cercando anche tu
un luogo in cui riposare
e abbandonare così ogni rancore?
Domande che hanno fame di risposte,
di se e di ma e di tanti vorrei...
Ritorno al dunque alla mia sponda leggera,
non voglio perderti, e tu lo sai...
La tempesta s'avvicina, ma io chiudo gli occhi,
trattengo il respiro e saggio ancora il mare di tenebra.
Per te, ucciderei il sogno nell'odio e nel sangue...

Messaggio nella bottiglia; ultimo.

Il Divoratore mi ha scovato,
proprio quando ti ho perso per sempre;
eri solo illusione
e ombra e sussurro, ma quanto sei bella...
No! Dimenticarti al fine devo:
volteggio nell'intorno con ali di carta,
ma poi mi vien voglia di bruciarle all'inferno;
abbandono la sponda leggera,
luogo accogliente,
perché fattasi di neve
e senza rimpianti ritorno al mare di notte,
vero, reale, e con tanto ancora da nuotare...

FIABA DEL MAGO E DEL CORVO SERVITORE

- Lo Strano della Veglia -
versione integrale

*Si svegliò sulla sponda leggera,
come fosse una strana chimera,
poi il mago porse le mani verso l'intorno
chiedendo alla notte la mano del giorno:
"un incantesimo per infin riavere
ciò che a molti è dato sapere,
ciò che sempre è stato mio,
ciò che adesso è del buio";
disse il mago sputando sangue
sulla sabbia, poi distratto prese
una piuma, nera di morte e sporca di tenebra,
baciando un demone sulle labbra,
una donna che un dì ha amato.
Indi un essere di niente vestito
sorse sbattendo le ali effimere
che finalmente vibrarono libere:
"un corvo, signore dei morti,
servitore d'un mago senza ricordi".
Viaggiarono nell'ombra del mondo
tra i quattro gradini del tempo,
lottaron con demoni
e angeli e dannate anime
ma il mago non sapeva
cosa in realtà voleva,
quale scopo avesse in vita
e quale porta giungesse alla meta.
Poi un giorno parlò il mago,
quando si fermò sulla sponda del Lago,
e chiese al corvo, suo servitore,
di placare tosto un suo grande timore:
"A volte mi chiedo chi tra noi
sia servo o padrone o, se vuoi,
chi abbia in mano il destino,
se tu o io sia il primo
nel comando";
e questi rispose: "che domande!
Sei tu il mio signore;
chiedi pure e sarò che fare,
domanda e dirò giustizia,
dubita e darò certezza".*

*Poi il mago si sedette a pensare
ed il corvo iniziò a ricordare:
"Invincibili son le catene
che legan colui che ognuno teme:
forza e guerra
due per la terra,
sogno e bailamme
ancor due per le fiamme;
ma se riunite in quattro sono
a nessuno varrà implorar perdono.
Questa è la storia che ti ho ricordato,
quella dell'antro dell'incatenato,
che fu libero, libero di andare,
lasciando il Divoratore la distruzione agognare".
Il mago comprese ed ebbe un ricordo
di sua memoria ultimo baluardo:
doveva annientare, brandendo il divenire,
colei il cui nome è bene non dire,
per vivere, e vivere in eterno,
oltre il paradiso ed oltre l'inferno.
E dopo stanco e periglioso cammino
arrivò, o forse fu solo vicino,
là dove la strada diceva di andare
la meta, la fine o un nuovo iniziare;
vi giunse insieme alla notte ed al corvo,
bruna era l'aria ed il cielo torvo.
"Chi sei?"; chiese allo straniero che sulla porta comparve,
un'ombra parvente umana alta e scura sulla cui spalla ricurva
poggiava un evanescente corvo nero:
"Sono uno -scuotitore-"; gracchiò il corvo, poi lo straniero
sorrise, stendendo due enormi ali vermiglie.
"Ho conosciuto negromanti, stregoni e sciamani che di meraviglie
han riempito gli occhi e fatto batter le mani
e niuno tra essi è mai giunto a veder domani,
poiché di risposte ne avean tante, ma niuna giusta,
implorando pietà sotto il peso della mia frusta".
"Tu, che di morte sei la scure, non dubitare";
replicò il mago quando il corvo smise di gracchiare,
"Che a domande son uso replicare, sicuro nella ragione".
Ed allora il quesito pose, quella ch'è condanna, colpa e prigionie:*

*"Un chiaro sogno di luna,
cerchio nell'acqua del ricordo d'un fiume,
porta al collo un portafortuna
fatto di vento, e nessuno teme.*

***La Morte con lui ha fatto l'amore,
violentata, suggeriscono dall'Essere,
forse Colui è solo dolore
o forse è solo chi gli vuol credere.***

*“Dunque rispondi, chi è Colui? O per li sputi userò il tuo teschio”,
“Colui è Colui che divorava il Canto del Bosco”;
rispose il mago, quando il corvo smise di volare
“Sei il solo al quale m'inchino, viaggiatore”.
Poi la Falce gli chiese chi fosse, invero,
“Io sono il più grande mago del mondo intero”;
rispose, “anche se mi ricordo di essere solo un corvo”.
Ma bruna era l'aria ed il cielo torvo;
aprì la porta la Falce di Morte,
aprì l'uscio all'antica sorte,
al mago, al corvo ed al divenire
per giungere da colei ch'è meglio non dire.
E fu dove tutto ha una fine,
sul crepuscolo del confine
dell'universo, il suo convito
senza ospite e senza invito:
“Dunque sei tornato,
non sai quanto ti ho aspettato”;
ed il mago rispose, senza timore
“Tu sei la Morte, l'oscuro mietitore,
sono qui per darti la fine
così nel male e così nel bene”.
“Non so perché tu abbia scordato”,
disse la Morte con tono pacato,
“Ciò che tu sei realmente”,
mentre carezzava la bruma suadente;
“Tu sei il Corvo della Morte,
tu sei il tempo, tu sei la sorte”.
Ed il mago iniziò a ricordare
quando il corvo smise di gracchiare:*

***“Quando la notte nel mondo arriva,
le anime tutte si ferman sulla riva,
di quell'arcano, e mistico fiume,
che del corvo della morte conosce le nere piume”...***

*...Poi fu la fine del mago e del corvo,
la fine delle lune e del cielo torvo,
la fine nel principio d'un volo di fenice
il principio d'un sogno di neve fugace...*